

PROFESSIONE

Facciamo un po' d'Ordine

Gabriele Dossena, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, fa il punto sulla formazione obbligatoria e auspica che al più presto arrivi la riforma della professione

Dell'Ordine dei giornalisti da oltre un anno se ne parla quasi esclusivamente - e non proprio in termini lusinghieri - per via del vincolo della formazione obbligatoria. "Che non è un problema da poco, anche se i giornalisti, soprattutto i freelance e quanti sono stati espulsi dal mercato del lavoro, hanno un po' superato la fase del fastidio per la costrizione e cominciano ad apprezzare i contenuti e la qualità", sottolinea Gabriele Dossena, presidente dell'Ordine della Lombardia. "Comunque, stiamo parlando di una legge dello Stato che doveva partire il 1° gennaio 1914 e che, invece, per una serie di problemi burocratici e della piattaforma informatica Sigef, è scattata il 14 luglio, imponendo delle regole omogenee per tutti i 20 Ordini regionali e aumentando, così, le difficoltà di gestione. Basti pensare che la Lombardia, con i suoi 25.800 iscritti, di cui 22.500 con obbligo della formazione, è assimilata alla Valle d'Aosta che, con tutto il rispetto, ne ha 300. Inoltre, si è già arrivati alla quarta versione del regolamento attuativo che è, al momento, all'approvazione ministeriale".

Come spiega Dossena, in base alle norme attuali l'Ordine lombardo dovrebbe garantire annualmente 450mila ore di formazione, che diventano un milione 350mila nel triennio nel quale ogni giornalista (compresi i pubblicisti) deve accumulare 60 crediti. "In pratica", afferma il giornalista del *Corriere della Sera*, "nel solo 2014 in Lombardia abbiamo organizzato 320 corsi. Ma, immaginando 50 partecipanti per corso frontale, in base agli iscritti ai nostri elenchi dovremmo organizzarne almeno 9mila l'anno, 750 al mese. Anche se gli iscritti approfittassero della possibilità di ottenere 30 crediti attraverso il web, rimane l'impegno importante di organizzare oltre 370 corsi frontali al mese".

Non è un caso che all'interno della quarta ipotesi di revisione del regolamento attuativo ci sia la proposta (avanzata dagli Ordini della Lombardia e del Lazio) di fare tutto il percorso formativo sull'on line, fermo restando l'obbligo di ottenere 20 crediti sui temi deontologici. "Ma tra le ipotesi del nuovo regolamento viene affidata agli Ordini regionali la verifica della effettiva frequenza ai corsi", aggiunge preoccupato Dossena. "Insomma, un compito in più per una legge che già ci ha tagliato le gambe e che si aggiunge alla rincorsa ai morosi e la revisione degli albi. Alla fine l'Ordine servirà solo a questo, lasciando da parte le vere sfide che, con la deontologia, sono di fronte alla professione giornalistica: la



Gabriele Dossena

qualità dell'informazione e la gestione delle nuove tecnologie. L'informazione, e quindi la formazione dell'opinione pubblica, non può essere lasciata a chi può far girare sul web qualsiasi bufala senza alcuna verifica e senza quelle sanzioni previste, invece, per i giornalisti che violano la deontologia".

Tutti questi temi hanno a che fare con la riforma dell'Ordine, che tutti auspicano ma che non si schiuda (l'ultima proposta del deputato Pino Pisicchio è stata presentata il 21 novembre 2014). "Sono temi di competenza dell'Ordine nazionale,

ma anche quelli regionali devono contribuire", dichiara Dossena. "Con le regole attuali in Italia abbiamo quasi 120mila giornalisti, il doppio del Regno Unito, tre volte più della Francia. Quelli che sono iscritti all'Inpgi 1, i dipendenti di una testata, sono 17-18mila. Con i vari collaboratori (ormai il 60% dei colleghi è freelance) arriviamo a 40-45mila. In Lombardia ogni 437 abitanti ce n'è uno con la tessera di giornalista che, magari, gli serve solo, come ha detto Beppe Severgnini durante un corso alla Camera, per pretendere l'entrata gratuita da qualche parte".

Come osserva il presidente dell'Ordine lombardo, il forte aumento del numero dei pubblicisti, ormai il doppio dei professionisti, si ripercuote in maniera decisiva sulla rappresentanza. "La legge dell'Ordine, infatti, stabilisce due professionisti e un pubblicista ogni mille iscritti in regione: oggi, su 144 consiglieri, la metà sono pubblicisti. Quest'ultimi dalla prossima consiliatura diverranno la maggioranza. Può un Ordine professionale essere governato da chi fa un altro mestiere o semplicemente collabora con una testata? Inoltre, 144 consiglieri nazionali, a cui si aggiungono i 12 membri del consiglio di disciplina, non sono un po' troppi? Mediamente il consiglio si riunisce 7-8 volte l'anno per una spesa complessiva che varia tra gli 800mila euro e un milione, secondo le presenze".

"Una riforma è necessaria", ribadisce Dossena. "L'Ordine si potrebbe strutturare per macroaree pluriregionali con un consiglio nazionale strutturato come federazione dei presidenti delle macroregioni, più i consiglieri eletti, non più di 60, di cui un terzo pubblicisti. Oggi, la vera riforma dell'Ordine è bloccata dai pubblicisti che siedono in consiglio nazionale. Io ritengo che, sul modello francese con la 'carte de presse', debba essere giornalista solo chi effettivamente lo fa. Si dovrebbe parlare di tutto questo, invece manca ancora un anno alle elezioni per il rinnovo delle cariche e già qualcuno si muove per far campagna pensando esclusivamente ad assicurarsi posti".

C. R.

(© riproduzione riservata)